

6/4/1994

***“L’islam tunisino e il
dialogo”***

***a cura di
Mons. Twal Fouad***

Mi trovo a Tunisi da più di un anno per servire la Chiesa di Sant'Agostino. La S. Sede, sempre più attenta e sensibile alle aspirazioni dei popoli, ha pensato di rompere con una tradizione secolare che vedeva succedersi nella sede di Cartagine, i vescovi francesi e, per la prima volta, nella storia tunisina, ha nominato un Vescovo Arabo Giordano.

L'ISLAM TUNISINO E IL DIALOGO

La religione musulmana è nata in un contesto geografico pluralista dal punto di vista religioso, già lo stesso Corano fa riferimento alla gente del "Libro"; non è però monolitico l'Islam vissuto, proprio per la diversità della lingua, dei livelli di cultura, del grado di adattamento alla modernità dei paesi in cui viene praticato. Esistono infatti popoli e nazioni dove dialogo e collaborazione sono impossibili.

A Tunisi il dialogo è possibile per i seguenti motivi :

a) Nel paese si sono succedute diverse culture : Punica, Greca, Romana, Cristiana, Musulmana, e ognuna di esse ha lasciato delle tracce.

E' vero d'altra parte che i libri di storia e l'insegnamento hanno insistito sulla cultura arabo-islamica, trascurando tutto il resto.

b) L'indole tunisina è pacifica, non violenta, si presta al dialogo ed è in contatto continuo con stranieri. Basterebbe ricordarsi il gesto del Signore Presidente della Repubblica che ha stanziato 100,000 dinari per il restauro della Cattedrale, allora che alcuni dicasteri romani non hanno finora risposto alla mia richiesta.

La politica dell'attuale regime del presidente Ben Ali è una politica di apertura, e il paese vive la sua vocazione di ponte tra il continente africano e l'occidente. E' utile pensare all'altissimo numero di congressi nazionali e internazionali che si svolgono a Tunisi, e alla corrente democratica, sostenuta dagli intellettuali e dal regime a favore dei diritti della donna e della sua emancipazione, a tal punto che ogni donna musulmana vorrebbe essere tunisina e che alcuni tunisini vorrebbero rimanere soltanto musulmani !

Il processo di democratizzazione in Tunisia è ormai avviato, la legge del progresso è in continuo cammino. Ogni progresso poi è una certa realizzazione del Regno di Dio anche se capita in un paese musulmano.

La nascita dell'integralismo ha spinto tutti i musulmani compresi i tunisini a riflettere sul loro atteggiamento di indifferenza al sacro e alla religiosità.

A Tunisi coesistono diversi tipi d'Islam :

a) **C'è l'Islam dei dirigenti politici**, inseparabile dagli interessi economici e politici. Questi dirigenti professano la tolleranza e il pluralismo anche politico : l'ultimo congresso del partito "Ressemblement Constitutionel Democratique" svoltosi a Tunisi i giorni 5 e 6 agosto scorso, ha riaffermato la libertà del pluralismo politico e il ripudio dell'integralismo.

b) **L'Islam degli intellettuali** : Da più di un secolo, i dottori dell'Islam sono consapevoli della necessità di aggiornare e rinnovare il pensiero religioso. Constatano sempre più la dissonanza esistente tra la civiltà contemporanea, essenzialmente materiale, complessa e globale, e le soluzioni prefabbricate che i musulmani adottano secondo il momento, con punti di riferimento che appartengono ad un passato lontano. Il rinnovamento non è una pura teoria, ma un fatto assolutamente vitale; senza di esso è inimmaginabile un progresso reale, che tenga conto dei fattori spirituali e materiali per l'edificazione di una società che non si riduca alla semplice e superficiale imitazione.

Questo aggiornamento deve saper conciliare, il più possibile, un patrimonio considerevole, estremamente ricco, profondamente radicato negli animi, con le verità delle scienze positive moderne, le scienze esatte e le scienze umane.

Tuttavia, i musulmani nella loro stragrande maggioranza, appartengono alla fascia dei popoli sottosviluppati del Terzo-Mondo, un ostacolo questo, considerevole. Ci sono tra i musulmani uomini impregnati di cultura tradizionale, ma raramente persone erudite nelle scienze moderne. Più rari ancora sono coloro che riescono a fondere queste due culture avanzando in ambedue con la medesima facilità.

Grazie agli sforzi di questi intellettuali, nella Facoltà di Lettere si è progettato la creazione d' un Istituto di Scienze Religiose, indipendente dall'Università Islamica Al Zaituna. Si esce in tal modo, dallo schema rigido della tradizione e del Corano. Comunque non so, se questi intellettuali, arrivino a concepire la libertà di conversione dall'Islam ad altre religioni !

c) **C'è l'Islam popolare**, della gente semplice preoccupata piuttosto della sopravvivenza e di assicurarsi il pane quotidiano : è la maggioranza in Tunisia.

d) **C'è infine l'Islam dell'integralismo**, della Sharia e della violenza, che a Tunisi è controllato.

Per confessare la fede islamica bisogna ed è sufficiente proclamare con sincerità : **"Non c'è altro Dio che Allah e Moametto è il suo profeta"**, naturalmente bisogna essere coerenti a questa professione di fede.

Quanto all'islamista egli afferma che bisogna porre la città nella fede e non solamente la fede nella città; più precisamente bisogna instaurare uno stato retto dalla legge coranica.

Maxim Robinson, esperto dell'Islam politico, definisce l'islamismo come un'aspirazione a risolvere per mezzo della religione, tutti i problemi sociali e politici e contemporaneamente restaurare l'integrità dei dogmi, anche con la violenza se necessario.

L'esperienza algerina con le elezioni democratiche che hanno condotto al successo del FIS (Fronte Islamico di Salvezza), fa pensare ad una bellissima gara di nuoto. I partecipanti, con la benedizione dell'Occidente, si sono buttati nella piscina della democrazia, e solamente alla fine si sono accorti che non c'era l'acqua.

L'ESPANSIONE ATTUALE DELL'ISLAMISMO

E' pur vero che l'Islamismo, per espandersi sfrutta l'ondata di malcontento e di delusione nei confronti delle ideologie o dell'imitazione dell'Occidente, malcontento e delusione divenuti un luogo di riferimento comune per tutti i trascurati dal progresso, animati però da una fede che li spinge a ritornare verso la spiritualità. Gli islamisti più virulenti sono i diseredati che non hanno nulla da perdere; ma si vedono anche islamisti tra tutte le classi sociali e a volte un diploma universitario non basta a distoglierli dall'adesione agli ideali islamisti.

L'emergenza di una violenza islamica dinanzi alla quale le autorità reagiscono con severità, appare in questa fine di secolo come un dato politico molto rilevante in diversi punti del globo. Il fenomeno dell'islamismo interesserà profondamente il Magreb: lo si voglia o no, il colore verde dell'Islam è diventato uno dei colori dominanti della tavolozza politica dell'Algeria e della Tunisia. I governi di questi paesi lo sanno bene. E il caso di ricordare il passato più o meno recente. Ogni volta che è stato necessario scegliere tra islamismo e marxismo; certi occidentali, guidati dagli americani, hanno scelto l'islamismo, come un male minore e si sono comportati di conseguenza.

Per la politica internazionale

E Parlando ancora di operazioni militari, la guerra del Golfe non ha avuto nè come scopo, nè come effetto, quello di far argine alla spinta islamica; questo è il meno che si possa dire.

LE STRATEGIE DEI MOVIMENTI ISLAMICI

come potete verificare anche nel ruolo iraniano,

I metodi di azione adottati dai movimenti islamici sono diversi ed efficaci. Si tratta inizialmente di introdurre una specie di testimonianza e una presenza nella società civile, con ostentazione di simboli e segni di riconoscimento. ~~Il militante, attraverso l'associatività, si sforzerà di introdurre la tradizione islamica nelle pratiche quotidiane.~~

Per certi spiriti religiosi, la predicazione è un'arma sceltissima per conquistare le coscienze. Per questo, l'istituzione di scuole di predicatori, fa parte della strategia della penetrazione.

Da questo predicazione risulta che tutto è nel Corano e nella tradizione; che...

Quali sono i segni? Essi sono semplici: tutto è nel Corano e nella Tradizione; il Capo in carica o colui che ne fa le veci è indegno di comandare ai credenti; l'Occidente è decaduto e corrotto, alla lunga i veri credenti avranno la vittoria sugli ipocriti. È proprio la natura stessa della società che questo Occidente ha modellato, che si trova in casa propria; società permissiva, dominatrice, corruttrice, complicata, ipocrita, che vive in contrasto con l'Islam che invece è rigoroso, puro, chiaro.

Trattandosi di totalitaristi, una ricetta eccellente per impadronirsi del potere o per consolidarlo, è stata sempre quella di partecipare alle elezioni. Gli islamisti non disdegnano questa via regale. D'altra parte, alcuni partiti moderati, presi nella trappola del gioco elettorale, non hanno esitato di far alleanza con essi prima o dopo la elezioni. Passando dall'apertura al dialogo e dal dialogo al compromesso.

Questa strategia spiega che gli islamisti non esitano ad entrare in discussione, con dei rappresentanti della sinistra laica o delle minoranze cristiane. I membri di questa minoranze cristiane, specialmente in Egitto e in Giordania, sono giunti a dare i loro voti a liste elettorali islamiche che promettevano loro dei vantaggi.

Tra i metodi scelti, quella del terrorismo e della lotta clandestina prende sempre più piede.

Questi disperati sono una legione, tanto più decisi quanto più essi credono che, attraverso il loro sacrificio, entreranno in un mondo migliore.

I governi dell'Algeria, della Tunisia e dell'Egitto si sono lanciati in una lotta ad oltranza contro il movimento islamista, abbandonando per il momento ogni spirito di apertura. Circonstanza aggravante: gli islamisti relativamente moderati sono spesso o internati, o strettamente sorvegliati o si trovano in esilio, quindi senza contatto con le loro truppe, tra le quali, elementi irresponsabili prendono il sopravvento.

Giova ricordare che tutte le correnti dell'Islam fanno riferimento al sacro Corano, e trovano facilmente versetti che confermano la loro rispettiva posizione. Questa semplice distinzione tra le varie correnti ci invita a non dare lo stesso giudizio, positivo o negativo, verso tutti i musulmani.

Da notare che l'integralismo musulmano si è rivelato come una forza passionale, un fenomeno che capitalizza un formidabile risentimento popolare, capace di fare tabula rasa con un patto corrotto. È stato sempre molto pericoloso per un popolo vedere disfarsi i propri sogni. 5. Ma^{ne} anche esso, ha un

Programma di governo e ancor meno un
progetto economico, in grado di alleviare i vari
problemi dei cittadini.

LE CHIESE CRISTIANE NEL NORD-AFRICA

Come in molti altri paesi arabi del Magreb e del Medio-Oriente, la chiesa in Tunisia sa di essere edificata su un passato glorioso. S. Agostino aveva fatto i suoi studi a Cartagine, la sua azione pastorale si era irradiata poi particolarmente nell'attuale Algeria.

La Chiesa aveva conosciuto come una specie di età dell'oro nel IV secolo ...

Nel VII secolo la maggior parte delle chiese cristiane viene spazzata via con le conquiste arabe. Passano molti secoli, nel 1881 si stabilisce in Tunisia il Protettorato francese. Esso è segnato da un rinnovamento della Chiesa, simbolizzato dalla figura di Mons. Lavignerie. Era inevitabile che questo rinnovamento, realizzato in concomitanza alla presenza coloniale, facesse nascere delle amarezze nel mondo musulmano tunisino.

Il Congresso Eucaristico di Cartagine del 1930 fu percepito, almeno da una parte della popolazione, come una provocazione.

L'indipendenza nazionale della Tunisia nel 1956 provoca una forte scossa : la partenza di numerosi europei, e il passaggio dallo stato coloniale, in cui la Chiesa si trovava relativamente favorita, a un dialogo tutto nuovo con il nuovo stato, a carattere musulmano, nonostante la cultura assai "Occidentale".

IL NUOVO STATUTO DELLA CHIESA La Convenzione

Nel 1964 veniva stipulato un "Modus Vivendi" tra la Repubblica tunisina ed il Vaticano; il primo trattato firmato tra la S. Sede ed un paese musulmano.

Attraverso questa convenzione, lo stato tunisino riconosceva alla chiesa gli attributi della personalità morale e le assicurava la sua protezione ai fini del libero esercizio del culto. (Questa libertà di esercizio del culto era già stata riconosciuta nella costituzione del 1959 art. 5).

Questa situazione, essenzialmente "liberale" comportava dei limiti: il culto doveva essere celebrato nella discrezione e limitarsi a sette luoghi autorizzati per tutto l'insieme del paese; occasionalmente in luoghi privati a condizione di "avvisare" anticipatamente le autorità.

- La Chiesa si impegnava a non svolgere alcuna attività di natura politica.
- Essa perdeva la quasi totalità delle sue proprietà.
- Se l'autorità spirituale del Vescovo sui cattolici era ammessa secondo l'articolo 4, venivano imposte delle limitazioni: le istruzioni e le lettere pastorali non potevano essere distribuite se non all'interno dei luoghi di culto, con la riserva che esse non portassero pregiudizio all'ordine pubblico e copia doveva esserne inviata nello stesso giorno alle autorità tunisine.
- Il governo si attribuiva il diritto di voto sulla scelta dell'Arcivescovo, diritto che, nella pratica, si estendeva ad ogni altro membro del clero. Così, questo "Modus Vivendi" assicurava alla Chiesa una protezione giuridica che non conosceva in altri paesi del Magreb, ma lasciava aperta la porta a possibilità di libero arbitrio da parte del governo.

In un primo tempo il Papa Paolo VI rifiutò di firmare questa convenzione. Sul 116 luoghi di culto esistenti, soltanto 7 rimasero proprietà della Chiesa, tra essi la Cattedrale. Tutti gli altri immobili dovevano essere ceduti allo stato, ad eccezione del centro amministrativo della Prelatura.

miò fedecinare

Numerosi preti, religiosi, religiose decisero di partire considerando questo trattato iniquo ed inaccettabile. Una minoranza, attorno all'Arcivescovo Mons. Callens, considerò che la Chiesa di Tunisia doveva far fronte ad un'occasione storica, o meglio provvidenziale di vivere una nuova nascita nella prova e nella povertà.

Ma devo confermare anche che praticamente il "modus vivendi" è più
Attualmente la Chiesa in Tunisia è formata : *stato superato... Tauran.*

- Da 47 preti secolari e religiosi (contro più di 200 preti al momento dell'Indipendenza).
- Da 170 religiose circa, in una quarantina di comunità: soprattutto Francescane, suore Bianche, suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, etc...
- Da 20 - 25 mila laici : di cui 1500 - 2000 praticanti ordinari, provenienti da 45 nazionalità molto diverse, facenti capo a 15 Parrocchie e luoghi di culto.

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA TUNISIA

La Chiesa resta povera. I beni immobili, oltre la Prelatura, includono quelli delle Congregazioni religiose riconosciuti dalla legislazione tunisina sotto il titolo "i beni degli stranieri" "proprietà dei privati riuniti in associazione".

Le risorse ordinarie della Chiesa sono alimentate dalle sue attività e dai doni provenienti dall'Europa. Il suo inserimento nel paese presenta una grande diversità di attività nei settori :

- 1) settore educativo con 18 scuole di circa 6 mila alunni tutti tunisini;
- 2) settore sanitario : clinica;
- 3) settore sociale con circa 60 religiose al servizio degli handicappati : a domicilio, oppure attraverso le associazioni tunisine governative e non governative.

Il più grande pericolo sarebbe di carattere interno per l'invecchiamento del clero e di buona parte dei fedeli. Un altro pericolo potrebbe venire dall'estensione del turismo, poco morale. ^{Al} riguardo, è stata costituita nuovamente una commissione per la pastorale del turismo.

Quanto a noi, siamo una Chiesa inserita in un mondo islamico, ma siamo anche una Chiesa per l'Islam. Se la nostra presenza vuol essere fertile e sorgente di pace interiore, deve essere pensata in termini di vocazione.

E' ovvio che questa vocazione è la missione stessa di Cristo che ha amato il mondo per salvarlo; missione che Cristo ha affidato ai suoi apostoli prima di salire alla destra del Padre : "**Andate dunque** ... (Mt 28, 19 -20).

Ma quale forma dare a tale vocazione ? E' annunciare la propria fede con la testimonianza della vita, una testimonianza vera, umile, gratuita, serena, senza pregiudizi. Nel mondo musulmano siamo messi di fronte al Vangelo nella sua interezza e semplicità. La conversione della comunità cristiana al Vangelo è la prima esigenza della nostra presenza nell'ambiente musulmano.

Al di là delle nostre incertezze, abbiamo la certezza che l'amore del prossimo è un cammino sicuro.

da parte dei Fedeli, clero e del vescovo.
La mia diocesi non ha una fisionomia propria : è in Africa ma non è una Chiesa africana; si trova in un paese arabo ma non è una Chiesa araba : è un'immagine della grande e bella Chiesa Universale. Volentieri prendo parte al Sinodo Africano.

MISSIONE DEI CRISTIANI

La nostra presenza in terra islamica è croce e gloria, due componenti del nostro essere individuale ed ecclesiale.

Vogliamo considerare, questa nostra presenza, questo inserimento come l'espressione della volontà di Dio su di noi, volontà da accettare ed accogliere nella fede perchè diventi una vocazione.

*- Geografia continentale
- chiesa.
Ponte } passato - ?
- Africa - lu
- Africa - med
0*

Il dialogo, con tutte le sfide, le esigenze e le difficoltà, è un cammino obbligatorio di questo vivere "insieme", al quale gli uomini del nostro tempo sono invitati, siano essi individui o collettività, o popoli o comunità religiose.

In un mondo dove la comunicazione mette gli uomini sempre più a contatto gli uni con gli altri, la scelta tra dialogo e confronto è una di vita o di morte. In questo contesto, il dialogo islamo-cristiano riveste un'importanza primordiale per l'avvenire dell'umanità.

La nostra esperienza quotidiana ci ricorda costantemente e a tutti i livelli, che il dialogo è una croce prima di essere una gloria.

E' un dialogo fatto di *servizio*, di *carità* e di *vita*, impregnato dal difficile rapporto tra *una maggioranza musulmana* che schiaccia e una minoranza cristiana proveniente dall'estero.

Amare, è l'unica maniera d'essere di Dio e questo grande amore che Dio ha per tutti, reclama di ritorno il nostro amore per Lui. Per un cristiano, l'amore di Dio dev'essere inteso come la risposta di un cuore riconoscente che non cessa di lodare Dio con una gratitudine senza limiti. Noi amiamo Dio perchè "*egli ci ha amati per primo*" (1 Gio.4, 19), perchè "*egli solo è buono*" (Lc. 18, 19), e un tale amore di Dio deve sviluppare le esigenze dell'amore in diverse direzioni, a cominciare dall'amore verso l'amico, che è l'amore più facile, all'amore verso lo straniero anche se non condivide il nostro credo, fino all'amore del nemico, che è l'amore più difficile.

La nostra speranza non dipende dalla realtà o dal nostro giudizio sulla situazione politica e non si indentifica con le previsioni. E' un orientamento dello spirito, del cuore che va al di là del vissuto immediato e si attacca a ciò che lo sorpassa. La nostra speranza non è soltanto una forma di ottimismo, ma la certezza che i nostri atti hanno un significato.

Una parola caratterizza la nostra attività : "**La gratuità totale**". Molte voci hanno gridato : "*Non Carità ma Giustizia*". Ma Gesù ci ha detto "*Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cielo.*" (Mt. 5, 20), e se non abbiamo misericordia, ci attende un giudizio senza misericordia. San Paolo ricorda che "*anche se distribissi tutti i miei beni in elemosina, ma non avessi la carità, tutto questo non mi serve a niente*". (1 Cor. 13,3)

La lotta per la giustizia non è una lotta dinanzi a cui si può rimanere neutrali :
"beati coloro che hanno fame e sete della giustizia" (Mt. 5, 6) e coloro che sono
"perseguitati per la giustizia". (Mt. 5, 10). Ma là dove finisce la giustizia comincia la
carità, o, meglio ancora, la carità precede e integra la giustizia perchè la giustizia è
incompleta senza l'amore. A nessuno piace esser trattato appena secondo giustizia
ma senza amore. La giustizia taglia netto, l'amore è creatore; la giustizia vede con
gli occhi, l'amore sa vedere anche con cuore; la giustizia può essere senza amore,
ma l'amore non può essere senza giustizia, perchè uno dei frutti dell'amore è la pace
e perchè *"la giustizia e la pace si abbracciano"*. (Ps. 85, 11).

Nella nostra vita quotidiana a tunisi, è difficile distinguere la missione dal
servizio, dalla testimonianza e dalla presenza. Il tutto si chiama **"vivere il Vangelo"**.

E' una vita di qualità : in questo consiste il nostro unico dialogo,
: in questo consiste la nostra carità.

Nel nostro modo di vivere vorrei far sentire la nostra convinzione : che siamo
parte integrante della grande e bella Chiesa Cattolica universale, e non c'è motivo di
racchiuderci in un ghetto, con il pretesto che siamo una minoranza... D'altronde i
fedeli al Signore sono e saranno sempre una minoranza, anche nei paesi cosiddetti
cristiani e cattolici.

Considerando che i musulmani sono la maggioranza assoluta con la pretesa di
essere i migliori, (*"voi siete la migliore comunità che sia stata prodotta dagli uomini"*
(Corano 3, 110)), che il Corano è la fonte della scienza, della giurisprudenza, della
vita sociale e familiare e della morale, e che il Corano contiene e completa tutte le
rivelazioni precedenti, qualsiasi altro tipo di dialogo che non sia **"Vivere il Vangelo"**,
risulta, mi pare, un po' superfluo.

CHIESA E POLITICA

La Chiesa a Tunisi, partendo dalla sua missione religiosa ed umana, fa una distinzione tra religione e politica) il "Modus Vivendi" stabilisce che la Chiesa non deve svolgere nessuna attività politica. D'altronde la provenienza dei fedeli da 44 nazioni, non facilita l'assumere di posizioni politiche : è necessario al riguardo avere un grande equilibrio.

Siamo però coscienti di far parte della CERNA, (Conférence Episcopale Régional du Nord Afrique), e tutti i problemi e aspirazioni della Chiesa africana sono anche nostri, con gioia e fierezza prendiamo parte al Sinodo Africano. Non posso non pensare alla situazione drammatica dell'Algeria dove tante case religiose sono tentate, invitate o costrette a lasciare il paese.

La Tunisia fa parte della Lega Araba e non possiamo non sentire e vivere i problemi, il dramma e le difficoltà del mondo arabo. E' il nostro mondo ! La causa Palestinese, il dramma dei luoghi santi sono nostri.

Pastori e agenti della Pastorale Sociale della Chiesa, noi non siamo uomini politici e sappiamo bene quali siano i nostri limiti, ma ciò ci dà la possibilità di parlare a partire dal tesoro che il Signore ci ha affidato : la Parola di Dio, la buona notizia, la carità verso tutti. Questo ci permette anche di parlare dell'unica cosa che è di nostra competenza : l'apporto della Chiesa al bene di tutti, sia sul piano spirituale che umano, come anche di parlare con il linguaggio che è nostro proprio : **il linguaggio dell'amore cristiano.**

LA CHIESA E LE CONVERSIONI

Ognuno di noi deve completare la propria conversione, prima di tentare di convertire gli altri.

La conversione dal Cristianesimo all'Islam è ammessa, anzi, nel caso di un matrimonio misto, è obbligatoria per l'uomo, e non importa che sia contro la libertà, la coscienza, contro il Corano stesso che ammette un pluralismo religioso e vieta l'ipocrisia, l'inganno e la bugia. Tale obbligo è anche contro la Costituzione che dichiara la parità dei sessi.

I matrimoni misti, o meglio dispari, sono da sconsigliare : se è già assai difficile il matrimonio tra coniugi cristiani o musulmani; quanto lo sarebbe quello tra 2 culture, 2 mentalità e 2 mondi tanto diversi ! La felicità di alcuni matrimoni misti, è un'eccezione che conferma la regola. A Tunisi esistono non meno di 10,000 membri di matrimoni misti, e sono rare le donne cristiane in seno a questi matrimoni misti che possono avvicinarsi alla Chiesa.

Come spiegare le difficoltà di tali matrimoni a delle ragazze spinte dal romanticismo o dall'avventura, innamorate di un orientale musulmano dai capelli neri ?

Sarebbe molto utile alle ragazze italiane che intendono contrarre matrimonio con un tunisino, conoscere prima la legislazione al riguardo, per essere al corrente dei loro diritti ed obblighi. Leggere al riguardo il primo cuaderno Islamo-cristiano, pubblicato dall'Istra ed intitolato : "Il Matrimonio misto".

E' da sottolineare che la Tunisia rimane nel Mondo Arabo il paese musulmano che ha fatto di più a favore della donna.

Eppure è il caso di *"sperare contro ogni speranza"*: la presenza delle ragazze cristiane in seno alle famiglie musulmane, potrebbe essere un fattore di dialogo, di incontro, di rispetto reciproco e in alcuni casi potrebbe aiutare ad una mutua conoscenza : una certa integrazione è possibile.

DIFFICOLTA' DI DIALOGO A TUNISIE

Oltre alle difficoltà menzionate nell'ultimo documento (19 Maggio 1991) "Dialogo e Annuncio", oltre a quelle sottolineate nei diversi interventi e convegni organizzati dappertutto e in vari articoli, mi permetto, partendo dalla nostra esperienza a Tunisi, di aggiungere alcuni fatti che rendono più arduo il dialogo nei paesi arabi.

1) La democrazia unilaterale dell'occidente, la vostra democrazia, con le sue conseguenze, rischia di essere incompresa, mal interpretata o anche ben sfruttata.

Un'incomprensione della libertà e della democrazia occidentale può spingere i musulmani all'autodifesa religiosa e culturale, e perfino ad un integralismo o ad un'appartenenza religiosa ed etnica più marcate, fenomeno che non si verificava nel loro paese d'origine.

2) Il dialogo islamo-cristiano tra arabi, è spesso ostacolato da decisioni politiche ed economiche prese in occidente circa i problemi medio-orientali, senza considerare la presenza delle nostre minoranze cristiane; e il laicismo che ha sostituito il Cristianesimo in Europa non fa che aggravare la confusione tra Occidente e Cristianesimo.

ALCUNI PRINCIPI

Tutti i cristiani, anche in mezzo ai musulmani, sono chiamati a vivere e a confessare la loro fede nella sua integrità.

- La conversione è frutto della grazia divina e non delle nostre strategie e del nostro dialogo. *"Senza di me non potete far niente"* (Giov. 15, 4), *"se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano i costruttori; se il Signore non custodisce la città, invano vegliano le sentinelle"*. (Ps. 127, 1)

- Sarebbe il caso di ricordare alcune parole dure pronunciate dal Divin Maestro: *"Colui che avrà vergogna di me di fronte agli uomini, anch'io avrà vergogna di lui di fronte al Padre Mio"*.

- Nel dialogo con tutti i non-cristiani : loro sono loro con tutto il nostro rispetto e noi siamo quello che siamo, con la nostra identità.
(cfr: Un Avvenimento Di Vita Cioé Una Storia. pp. 103 - 107).

- Nonostante tutta la buona volontà da parte degli interlocutori, ci saranno, in ogni fase del dialogo, alcuni ostacoli insuperabili e delle divergenze fondamentali e irriducibili come l'Incarnazione, la libertà di coscienza, la libertà pubblica di conversione, la libertà delle ragazze musulmane a scegliere un marito cristiano, etc.
(Legge al riguardo : "Chrétien et musulmans face au défi des droits de l'homme" in La Documentation Catholique - 7 mars 1993. N° 5).

CONCLUSIONE

Il nostro servizio pastorale a Tunisi può risultare, umanamente parlando, un fallimento ... come quello di Gesù; e la nostra vita nella terra di Sant'Agostino potrebbe essere paragonata a quella del Signore *"un seme condannato a morire"* per dare frutto a tempo opportuno.

Anche la nostra carità e il nostro dialogo con i musulmani potrebbero essere paragonati al dialogo e alla carità che Gesù ebbe con i Farisei, con gli Ebrei, con l'Umanità, con ciascuno di noi ... non è detto che comportino sempre una corrispondenza e una risposta : *"E' da questa gratuità che nasce la fecondità"*. (op. cit - p. 184).

Lasciamo quindi più spazio alla libertà, al tempo, e soprattutto alla Provvidenza.

Testimonianza

di

Mons. Fouad TWAL